

Cesena

Covid-19: il mondo del lavoro

«Noi camionisti in trincea contro l'epidemia»

La testimonianza di Valerio Cangini: «Per noi non ci sono più bar, docce, punti di ristoro e il camion è diventato la nostra casa»

di Elide Giordani

Se si fermano anche loro sarà il disastro. Senza il lavoro degli autotrasportatori, che rappresentano le vene attraverso cui scorrono materie prime, componenti, merci, manufatti, in movimentazione tra un'azienda e l'altra, l'intero sistema produttivo e distributivo si blocca, ma anche loro ogni giorno sfidano il contagio e in condizioni davvero complicate.

Valerio Cangini, padroncino (cinque camion in strada) di una azienda autotrasportuale di Sarsina con 35 anni di attività, quanto rischiate quotidianamente viaggiando lungo l'Italia contagiata dal coronavirus?

«Moltissimo se si considera la situazione attuale, un po' meno se ci dotiamo di tutte le precauzioni possibili, dalle mascherine (praticamente introvabili), ai guanti, ai disinfettanti, alla distanza di almeno due metri dalle persone con cui siamo costretti ad avere scambi. Siamo in prima linea e facciamo il nostro dovere. La mia impresa in questo momento ha contatti con almeno 120 aziende».

Quali sono i problemi più gravi che dovete affrontare?

«Molti pensano che non siamo solo vettori di merci e prodotti ma anche di virus. E' difficile trovare le strutture dove poterci fermare a dormire, fare una doccia, mangiare. Non c'è modo neppure di fare colazione poiché anche i bar sono chiusi. Nes-

DIFFIDENZA

«Le aziende non ci fanno entrare, ma anche noi rischiamo il contagio»



Valerio Cangini, titolare di una piccola azienda di autotrasporti con sede a Sarsina

suna azienda ci fa entrare, neppure per andare in bagno. C'è poi la questione del documento di trasporto che dovrebbe circolare solo per via telematica poiché la gente teme che il virus si trasmetta anche attraverso la carta. E no, dico io, il documento lo voglio sull'imballo, a disposizione se mi fermano».

E il resto come lo risolvevate?

«Partiamo da casa dopo esserci fatti l'ultima doccia, ci attrezziamo con il cibo al sacco. Quando il viaggio dura più di due giorni la situazione si fa difficile. La cabina del camion diventa la nostra casa. Abbiamo paura anche noi di andare nei bagni pubblici».

Quali sono le tratte che lei e i suoi autisti percorrete più frequentemente?

«In questo momento sono ad Orvieto e vado verso Terni ma consegniamo anche in Lombardia, in Piemonte e in altre regioni del nord dove il contagio è molto elevato. Nessuna zona rossa è fuori dal nostro giro. Purtroppo anche lì c'è chi ci guarda con sospetto».

Come avviene la consegna delle merci?

«Andiamo a prelevare cercando di non toccare le merci che dobbiamo trasportare. C'è qualche addetto delle aziende che le carica sul camion e al momento di scaricare altro personale lo riti-

ra dopo che noi abbiamo posizionato il bancale con la merce davanti all'azienda. Mentre loro scaricano noi restiamo a due metri di distanza. Anche per suonare i campanelli utilizziamo i guanti. Noi trasportiamo di tutto, tranne i prodotti deperibili: alimentari, materiale elettrico, pezzi di ricambio, componenti di metal meccanica ed è molto varia la tipologia dei nostri clienti».

Non ha pensato di sospendere l'attività?

«Sì, avevo fatto una botta di conti e non mi sembrava la fine del

LINFA VITALE

«Facciamo consegne anche nelle ex zone rosse. Se ci fermiamo tutta l'Italia si ferma»

mondo se avessi dovuto rinunciare a due settimane di guadagno. Di più non possiamo però, saremmo a rischio. Già sembra che questa pandemia, nella sola provincia di Forlì-Cesena, farà chiudere 10 mila aziende. E se chiudono le aziende andiamo in crisi anche noi».

Lei è responsabile della categoria per la Confartigianato provinciale ed è anche nel relativo organismo nazionale. Avrà sotto gli occhi i problemi dell'autotrasporto.

«Siamo l'ultimo anello della catena produttiva, in quelli che ci precedono le aziende hanno speso tutto ed è da noi che vogliono gli sconti meno accettabili. Purtroppo dobbiamo confrontarsi anche con la concorrenza che tira al ribasso disperato. Spesso sono costretto a puntare i piedi contro richieste di sconti che mi costringerebbero a rinunciare al guadagno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

«Stop alle attività non necessarie»

Invito del sindaco Lattuca e dei sindacati alle aziende della nostra provincia

Le imprese del cesenate sospendano le attività non necessarie o le riducano, seguendo il protocollo siglato a livello nazionale dalle parti datoriali e dai sindacati. E quelle che non possono fermarsi migliorino e potenzino le misure di precauzione per tutti i lavoratori. È quanto chiedono, all'unisono, il sindaco di

Cesena Enzo Lattuca e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Dopo un incontro (in videoconferenza) l'impegno è subito stato trasferito all'unità di crisi della Prefettura. «In questa fase così difficile per i lavoratori e per le imprese - commenta Lattuca - anche i sindacati sono in prima linea, a contatto con le proprie categorie e con i lavoratori loro iscritti per garantire, soprattutto nella catena agroalimentare e in quelle attività che non possono essere interrotte, le migliori condizioni di prevenzione dei lavoratori, e per questo li ringrazio».

L'esplosione e poi distrutto da un incendio un capannone di G

L'incidente forse nato da un pentolino dimenticato sui fornelli

Il rumore dell'esplosione si è sentito in tutta la zona di Gattolino, così come la colonna di fumo era visibile fin dall'area urbana di Cesena: intorno alle 17 di ieri un incendio ha coinvolto una struttura esterna a un'abitazione di via Medri, fortunatamente senza coinvolgere persone.

L'esatta ricostruzione della dinamica è ancora al vaglio delle forze dell'ordine che sono accorse per prestare i soccorsi e mettere in sicurezza la zona. A scatenare il rogo dovrebbe in ogni caso essere stata una fonte di calore esterna all'abitazio-



20-03-2018

20-03-2020

